

2012 ESTATE - PARTE I



Sullo Scerscen Superiore (3 luglio 2012, foto Beno).

TRAVERSATA PIZZO GLÜSCHAINT (M 3594)- PIZZO SELLA (M 3511)

- testo Pietro Pellegrini

- foto Beno e Pietro Pellegrini

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Bella e lunga traversata per cresta dal pizzo Glüschaint (m 3594) al pizzo Sella (m 3511), passando per la cima Sondrio, le due cime de La Sella e i pizzi Gemelli.

Difficoltà fino al IV (credo abbiamo cannato la linea sulla parete de La Sella Occidentale), canali nevosi fino a 60°. Il periodo ottimale per la gita va da fine giugno a metà settembre, ma quello più divertente è senz'altro questo. Abbiamo chiuso il giro a san Giuseppe dopo 16 ore e mezza di marcia.

Giro lungo, atmosfera purtroppo un po' fosca per fotografare i paesaggi, ma ci siamo divertiti un sacco: i luoghi sono incantevoli!

La vetta del Gluschaint dalla sua antica cima SO.

PARTENZA: San Giuseppe - Braciascia (m 1500).

ITINERARIO AUTOMOBILISTICO: Sondrio - Chiesa - San Giuseppe - Braciascia (limite transito consentito).

ITINERARIO SINTETICO: Braciascia - rifugio Longoni - passo Tremoggia (o delle Tremogge) (m 3014) - pizzo Glüschaint per la cresta SO (m 3594) - La Sella (m 3584) - pizzi Gemelli (m 3501) - pizzo Sella (m 3511) - vallone dello Scerscen (m 2300 ca.) - forcella d'Entova (m 2831) - cian di Bö (m 2700 ca.) - rifugio Longoni - Braciascia.

TEMPO PREVISTO: 17-18 ore.

ATTREZZATURA RICHIESTA: ramponi, piccozza, corda 40m, qualche protezione veloce, cordini e imbracco.

DIFFICOLTÀ / DISLIVELLO: 5 su 6 / oltre 2300 metri.

DETTAGLI: D. Lunghissima traversata su terreno misto. Passi su roccia fino a III+ e pendii ghiacciati fino a 55° (parete O de La Sella che, probabilmente, a stagione inoltrata è di sola roccia).

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Domenica 27 maggio, h 21.28, casa

Il messaggio è sintetico: “mercoledì traversata Glüschaint-Pizzo Sella, se ci 6 batti un colpo.”

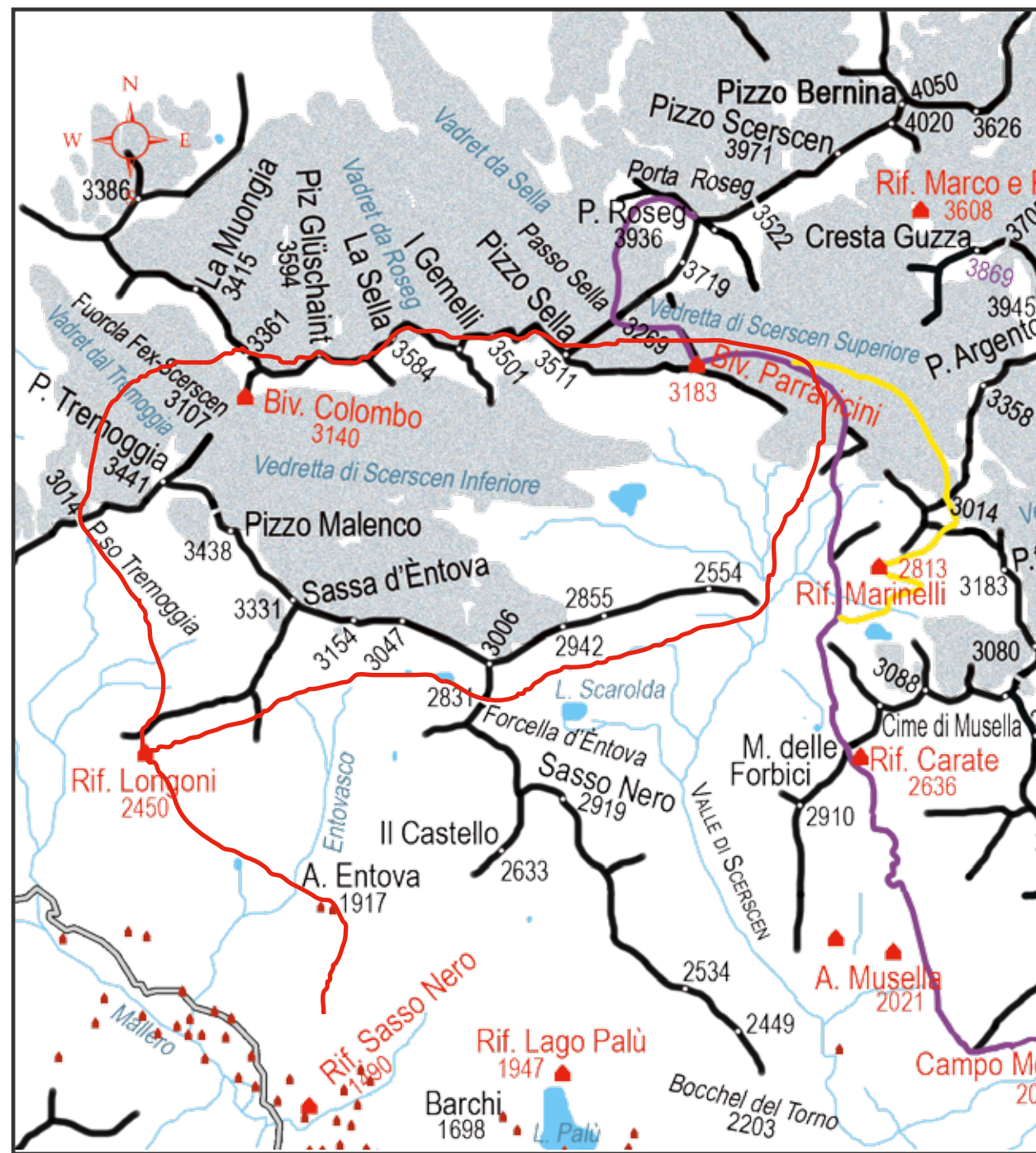
L'idea è davvero attraente. Una grande traversata sulle cime dell'alta val Malenco, al cospetto di Roseg e Bernina ... Il mio unico timore è per il piede, la fascite plantare è in fase remissiva ma sarebbe meglio non esagerare. Magari andiamo con gli sci, con quelli i 2000 metri di dislivello potrei tenerli senza troppi problemi. Mando una mail al Beno per chiedere cosa ha intenzione di fare:

“... niente sci, è traversata alpinistica x cresta. Di sciabile non c'è praticamente nulla, se non dopo 10 ore di marcia. Volevo salire martedì sera a dormire nell'invernale della Longoni e partire mercoledì mattina alle 3 dalla Longoni. Il giro sono 10 ore la traversata + 6 di trasferimenti (andatura convenzionale). Dalle cresta puoi scendere quando vuoi... ma verso la Svizzera. Fammi sapere!”

Maledizione, mi sa che stavolta devo rinunciare.

Mercoledì 30 maggio, h. 3.30, veranda del rifugio Longoni.

Mi giro continuamente e cerco di rannicchiarmi il più possibile





Traversiamo orizzontalmente la Vedretta del Tremoggia e ci portiamo alla base del canale che porta alla Fuorcla da Gluschaint.



La via di Salita al Glüschain vista dalla Forcola Alta.



Lungo il canale per la Fuorcla da Gluschaint.

per non sentire il freddo. Il sacco a pelo che ho portato è decisamente estivo, e pensare che chi me l'ha venduto me lo ha consigliato per "bivacchi di emergenza, tipo Cassin al Badile se non riesci a uscire in giornata ...". Anche il Beno per lo stesso problema non ha dormito molto, steso sullo zerbino di gomma.


Il vento ora pare essersi calmato, non sento più le raffiche della sera prima. Faccio colazione con un pezzo di bisciola e succo d'arancia, Beno ha portato del latte.

Ci vestiamo con tutto quello che abbiamo e ci avviamo ancora frastornati per il freddo e le poche ore di sonno. È sereno e la neve ha rigelato, ma solo superficialmente e a tratti la crosta si sfonda. Attraversiamo un pianoro e risaliamo per un canale puntando al passo Tremogge. La luna e l'alba imminente rendono il cielo luminoso. L'occhio corre al Disgrazia e alla sua vedretta già molto arretrata.

Rischiara. Un paio di pozze da disgelo anticipano il passo. Dobbiamo



Momenti sulla cresta del Glüschaint.



costeggiare dal basso il pizzo Tremogge e spostarci verso la Vedretta del Tremoggia. Ci abbassiamo qualche metro perché, come dice il mio compagno, “non vale la pena fare i morti di fame di dislivello e stare alti, che tanto poi devi tornare giù sul ghiacciaio”. Nell’aria fresca del mattino si sta bene, le punte dei ramponi graffiano rapide la liscia superficie della neve. Intravediamo il canale che dobbiamo salire per portarci alla Fuorcla da Gluschaint e da lì iniziare la traversata per cresta. Da qui sembra molto ripido, ma forse è solo un’illusione ottica. Pianeggiamo sulla Vedretta del Tremoggia, per poi piegare a sx e portarci alla base del canale. Il sole già illumina le bianche rocce del Tremogge.

Tiriamo fuori le picche e attacchiamo il canale. La pendenza si mantiene moderata, mai sopra i 45°. Saliamo veloci, la neve è compatta ma non troppo dura. La cornice sommitale è imponente, servirà scavare un tunnel per superarla? Il problema non si pone in quanto il canale ha una facile uscita sulla dx che dal basso non si vede. Siamo fuori, la vista si apre sull’Engadina e sulle sue cime. Il Gluschaint presenta la sua gelida faccia O. Ci portiamo alla base di un canalino che dà accesso alla cresta. Inizialmente faccio un po’ fatica a prendere confidenza con questo tipo di terreno. La superficie crostosa nasconde uno strato di neve inconsistente e quando



A sx: risalendo una colata di ghiaccio ai margini della cresta SO. A dx: gli ultimi metri prima della vetta.



Panorama sulla val Roseg dai pressi della vetta del pizzo Glüschaint.

questo avviene in prossimità di placche rocciose è necessario trovare il giusto appoggio con le punte dei ramponi. Di tanto in tanto spuntano degli spit, a volte con un cordino da calata. La cresta è molto esposta sia a nord che a sud. La neve che ne ricopre il filo è un blocco crostoso che caricato del nostro peso potrebbe rompersi, sbilanciandoci e facendoci precipitare. Beno

mi suggerisce di scegliere le roccette scoperte appena sotto il filo di cresta, quando ci sono. Un camino/diedro che s'impenna oltre un colatoio ghiacciato ci offre qualche difficoltà (III+), ma poi il panorama ci ripaga degli sforzi: dal poggio a cui approdiamo la vista sulla vetta principale è impressionante.

Superato un tratto sottile che scende all'intaglio

tra cima ed anticima, la montagna si impenna fino alla vetta. Qui è più facile salire tra le lingue di neve che passano tra le rocce.

h. 8.15, siamo in vetta (**pizzo Glüschaint, m 3594**)! Ci sediamo soddisfatti per riposare un poco. Il mio sguardo è catturato dagli immensi pianori glaciali che si aprono a sud, con il ghiacciaio dello Scerscen Inferiore che l'anno



scorso abbiamo sceso con gli sci durante la traversata dallo Spuga al Bernina. A nord le grandi crepacciate della vedretta da Roseg si spingono fin sopra al lej da Vadret, sembra vogliano tuffarsi dentro. In fronte a noi le possenti pareti delle Selle sembrano due denti verticali di neve e roccia. Chiedo: “Ma si passa li?” “Mi hanno detto che si passa, ma noi l'altra volta in discesa ci siamo trovati la strada sbarrata da salti di rocce”. Sperando nella fondatezza delle voci di corridoio iniziamo la discesa dal Gluschaint. Non ci sono tracce di recenti passaggi, così ci avviamo sulla cresta nord, sperando di abbassarci fino a prendere un canale tramite cui

L'ultimo tratto di cresta per la vetta del pizzo Gluschaint. Il paesaggio è vastissimo.



La via di discesa dal Glüschaint per il versante E.



L'uscita dalla parete de La Sella occidentale.

scendere al pianoro glaciale sottostante. La cresta non è invitante e non notando segni di ramponi sulle rocce iniziamo a dubitare sia la strada giusta. Torniamo indietro e proviamo nell'altro verso. Qui notiamo un cordino di calata e diversi graffi sulle rocce. Trovassimo anche resti umani saremmo sicuri di essere sulla via giusta! Abbandoniamo le scarse prospettive offerte dalla cresta per imboccare uno scivolo di neve. Le rocce sottostanti sembrano precludere un salto nel vuoto. Ci abbassiamo spostandoci verso nord, cercando di dare continuità ai canali di neve. Un ultimo breve passaggio su roccia e siamo fuori!

Perdendo meno quota possibile ci avviamo verso la prossima conquista, il cupolone ghiacciato della **cima Sondrio (m 3510)**, che scavalchiamo senza difficoltà. Proseguiamo alla volta del **La Sella occidentale (m 3584)**, attaccando la parete NO proprio nel centro. Ci alterniamo nella progressione. La pendenza aumenta e tocca i 60°. Fortunatamente la neve è compatta e le nostre picche ci tengono saldamente aggrappati alla parete. Non c'è un percorso obbligato e per l'uscita decidiamo di forzare il variegato blocco di rocce sopra di noi. Sono spuntoni e lame accatastati in maniera disordinata di cui è necessario testare l'affidabilità. Beno toglie i guanti e apre la strada. Troviamo gli appigli e i movimenti giusti, ma meglio non voltarsi indietro a guardare i 150 metri di salti rocciosi sotto di noi! La corda può ancora riposare tranquilla nello zaino.

In vetta notiamo tracce di salita, che seguiamo per la discesa fino al colletto che divide le due punte di questa montagna bifida. Rimontiamo i facili pendii de **La Sella orientale (m 3564)** e senza incontrare passaggi tecnici facciamo nostra anche questa cima. Per scendere proviamo a seguire la cresta est, ma la strada è sbarrata da un brusco aumento di pendenza. Ripieghiamo verso il centro della parete e ci abbassiamo faccia a monte nel ripido pendio. Il manico della piccozza entra nella neve cotta senza toccare il fondo. Dobbiamo fidarci dei profondi solchi scavati dai ramponi e sperare di non sentire sotto placche di roccia! Ora il pendio si stringe e imbecca un canale che termina con salti di roccia. L'unica soluzione è attrezzare una calata in corda doppia, ma il pezzo



La Sella, Gemelli e pizzo Sella dalla cima Sondrio. In alto svettano il Roseg, Cresta Guzza, Belleviste, Argento e Zupò.



La punta orientale de La Sella cista da quella occidentale.

di corda che abbiamo portato sarà sufficiente ad arrivare in fondo? Beno attrezza la calata con un cordino attorno ad uno spuntone di roccia, poi parte. È il mio turno, ricontrollo il cordino e parto. Le rocce sottostanti sono strapiombanti! La corda finisce che mancano ancora un paio di metri. Mi aggrappo alle rocce e tiro un capo della corda per poterla recuperare, poi tra le risate del Beno che mi incita a saltare minacciando una fotografia diffamatoria. Cerco goffamente il modo di superare quel breve passaggio che manca per toccare il suolo e atterro.

È il turno dei **Gemelli e del pizzo Sella**, che

raggiungiamo a ritmo di marcia forzata sotto un sole cocente. Sono panettoni di neve, ma ci leghiamo per il pericolo crepacci.

Alle 12.50 siamo in cima al pizzo Sella, esultando felici al colpo d'occhio delle cime attraversate. Il realtà la mia esultanza è leggermente frenata quando Beno mi indica in lontananza la piana dove la neve è andata via, e mi spiega che da lì mancheranno altre 4 ore per arrivare alla macchina! Cerco di non pensarci e ci addormentiamo stesi sui sassi per qualche momento.

Iniziamo la lunga marcia per scendere al passo



Ripida discesa da La Sella orientale.



Ripida discesa da La Sella orientale.



Preparazione della calata.

Sella e attraversare la vedretta di Scerscen Superiore. Passiamo veloci sotto al bivacco Parravicini tenendoci alti per evitare la zona dove il ghiacciaio cambia pendenza. Beno conosce un passaggio segreto che, se non cadiamo in un crepaccio, ci può portare alla piana sottostante evitando il giro della Marinelli. Passati incolumi tra le insidie nascoste (i realtà per poco Beno non viene mangiato da un taglio nascosto sotto la neve), cerchiamo di scendere più in basso possibile sfruttando le lingue di neve che si estinguono nella piana.

Attraversiamo il torrente su un ponticello di legno e ci avviamo lungo il sentiero dell'alta via della Valmalenco per raggiungere la forcilla d'Entova e da lì San Giuseppe, dove abbiamo lasciato l'auto la sera prima. Affrontiamo a passo svelto l'ennesima salita di giornata. Beno batte la traccia e mi sforzo di tenere il suo passo. Ci spostiamo sul lato della valle dove la neve ha già liberato i prati dalla sua copertura. Il valico resta nascosto alla vista. In cima ad ogni colle spero di intravedere la meta di quello che sta diventando un piccolo calvario personale. Beno si sta allontanando, lo vedo



La Sassa d'Entova e il lago del Tricheco dalla forcilla d'Entova.

zampettare allegramente come quando siamo partiti. Sparisce dalla vista dietro al prossimo dosso innevato. Ormai sono 13 ore che siamo in movimento e questa giornata sembra non finire mai!

Arrivo al passo e il sole è coperto. L'abbandonato rifugio Scerscen si staglia contro il cielo, là in alto. Scendiamo al lago del Tricheco e della Balena. Quando la pendenza lo consente mi siedo e mi lascio scivolare lungo il pendio. Mi rialzo fradicio, ma ogni mezzo è lecito pur di risparmiare le forze.

Arriviamo in un punto dove le nostre strade si dividono. Generosamente Beno si propone di salire da solo al rifugio Longoni a recuperare i nostri sacchi a pelo. Molto felice di aver terminato la mia over-dose di salita quotidiana ascolto le indicazioni sulla scorciatoia da fare per tornare alla macchina. Ci salutiamo e mi avvio lungo un canalone che termina ad una sterrata, da cui infilo un sentierino che scende all'alpe Fora. Da qui lungo la carrozzabile fino a San Giuseppe, dove mi straiò distutto ai lati della strada. Tempo mezz'ora e dalla curva sbuca un cavallo da corsa che si getta nella fontana per raffreddare le ginocchia in fiamme.

CIME DI REDASCO

Dosso dell'Oca
(2880)

Cima Rossa
(3095)

Punta Elsa
(3095)

Colle Pini
(2930)

Punta Maria
(3139)

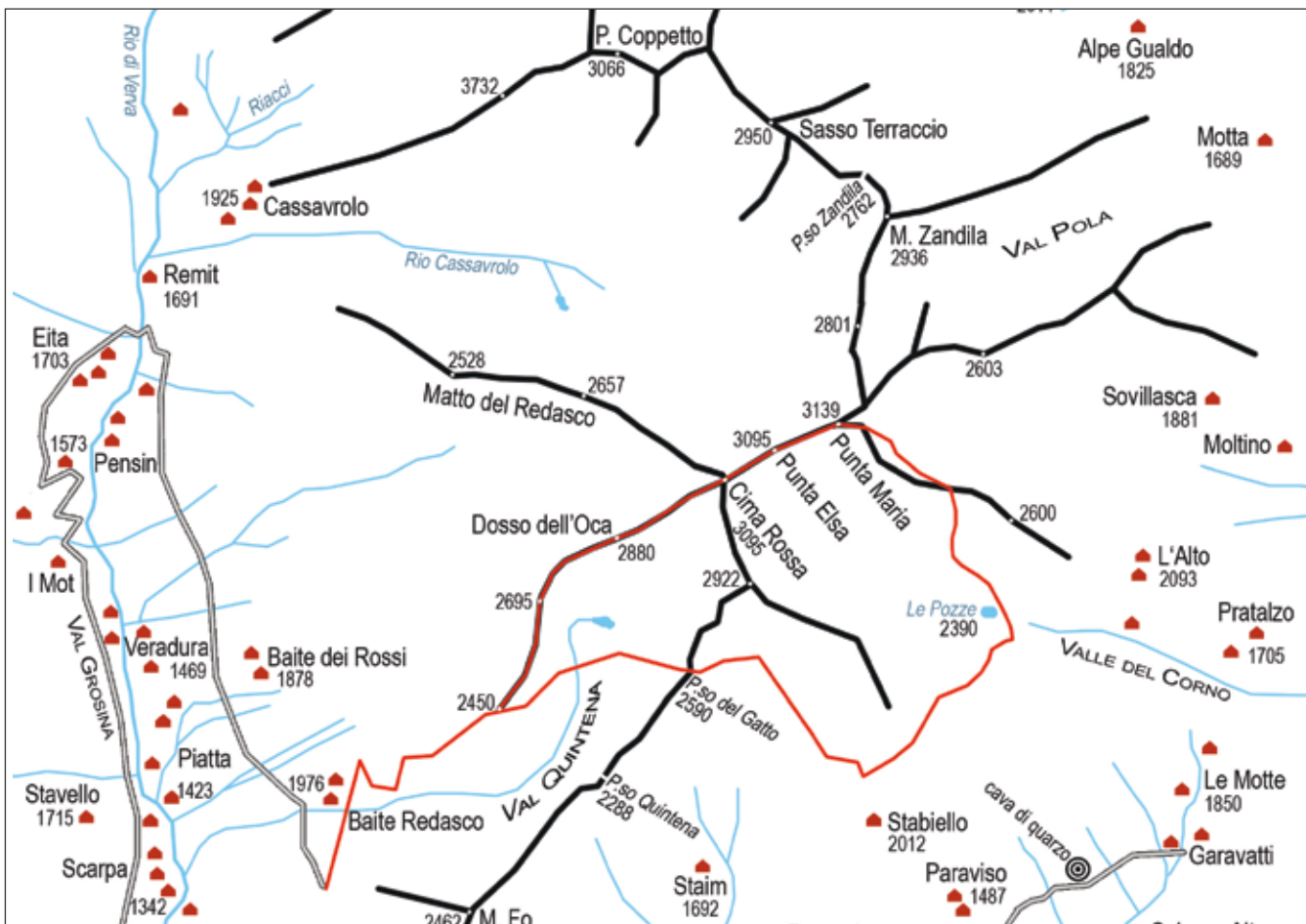
CIME DI REDASCO

Bero



arce, esili,
sono da considerarsi le cime più pericolose dell'alta Valtellina. Si mostrano a tutto il fondovalle da Sernio a Bormio come le fiere e possenti torri che sovrastano Sondalo. Giorgio Sinigaglia le paragonò per bellezza addirittura al Dente del Gigante nel massiccio del Bianco, ma questo non deve far venir voglia di salirvi a chi non mette in conto qualche ora di paura su creste esposte e friabili più che in ogni altra montagna della provincia.

Le cime di Redasco viste da SE (2 novembre 2011, foto Giacomo Meneghella).



BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



PARTENZA: Eita (m 1703).

ITINERARIO AUTOMOBILISTICO: dalla chiesa parrocchiale di San Giuseppe all'ingresso di Grosio si entra nel paese e lo si attraversa fino a trovare le indicazioni sulla sx per la val Grosina. La via asfaltata prende quota verso Ravoledo offrendo ampia visuale su Grosio. Vari tornanti precedono il taglio a mezza costa per Fusino (4.5 km). Dopo aver acquistato al distributore automatico il biglietto giornaliero (3 euro), si insiste verso N e si raggiunge il nucleo di Eita (14 km da Grosio). Qui termina il transito consentito e si posteggia l'auto.

ITINERARIO SINTETICO: Eita (m 1703) - baite Redasco (m 1976) - Dosso dell'Oca (m 2880) - cima

Rossa (m 3095) - punta Elasa (m 3095) - colle Pini (m 2930 ca.) - punta Maria (m 3139) - Le Pozze (m 2390) - passo del Gatto (m 2590) - baite Redasco (m 1976) - Eita (m 1703).

TEMPO PREVISTO: 12-13 ore.

ATTREZZATURA RICHIESTA: uno spezzone di corda da 30 metri, scarponi, imbraco, cordini, fettucce.

DIFFICOLTÀ/DISLIVELLO: 5 su 6 / circa 1700 m.

DETTAGLI: AD. Un passo di IV. Cresta molto esposta e pericolosissima per pietre mobili (la nostra valutazione è in disaccordo con la letteratura moderna che lo grada PD).

mappe: Kompass n. 96, Bormio-Livigno, 1:50000.

Per concatenare queste cime ci stiamo incamminando in questo mattino uggioso. Solo tre di esse hanno ricevuto battesimo, solo su una ho già messo piede. È la più alta, la punta Maria, che ho salito con Fabio Meraldi a novembre partendo a piedi da Le Motte sopra Sondalo. Ricordo che, dopo averne toccato facilmente l'anticima orientale, ci eravamo dovuti cimentare in esercizi di equilibrio su blocchi mobili per approdare alla vetta maggiore. Era la roccia più friabile su cui io avessi mai scalato e non ritenevo credibile Fabio quando mi ribadiva: "Oggi il ghiaccio tiene tutto legato, senza sarebbe molto peggio".

Voglio compiere questa traversata per pesare l'ammonimento "Non sono difficili, ma molto pericolose" che mi è giunto da più campane. Ci voglio andare per capire come mai non ci sale nessuno nonostante il bell'aspetto possa ingolosire qualsiasi alpinista.

Un motivo potrebbe essere l'alone di paura che circonda le cime di Redasco, sede di gravi e talvolta tragici incidenti.

Lo stesso Duilio Strambini¹ nel suo diario scrisse un incisivo: "Cime di Redasco. Da ricordare!!", riferendosi a un brutto incidente che gli era occorso durante una scalata solitaria.

... leggi il racconto e la relazione completa sul numero 22 de Le Montagne Divertenti...

¹ - Duilio Strambini (1947-1978) forte alpinista grosino a cui è stato dedicato il n.18 de Le Montagne Divertenti.

Torrione Mezzaluna (m 2333)

VARIANTI PER LA CREPA N

*Testo Beno, foto Beno e
Giovanni Rovedatti*

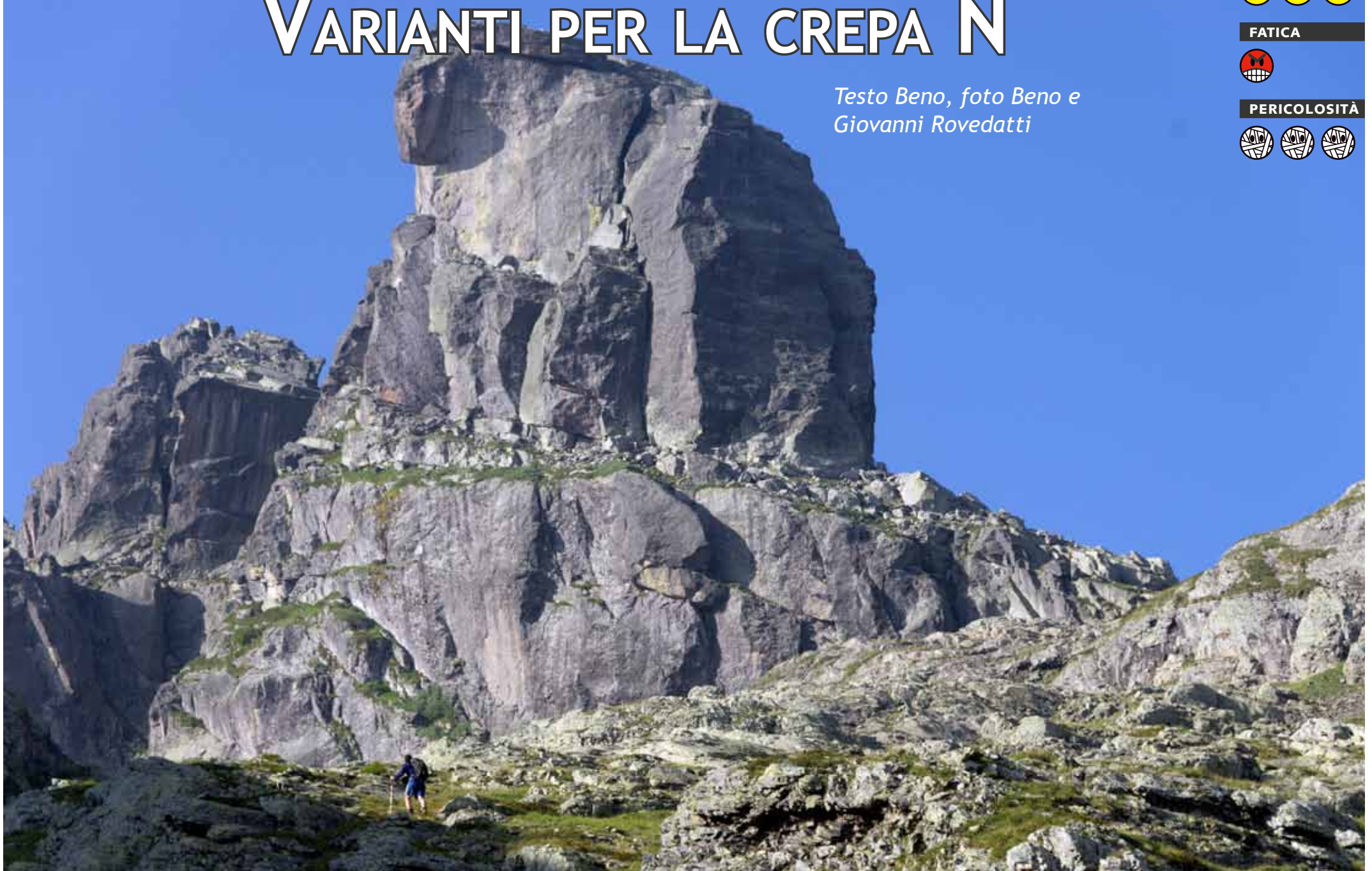
BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



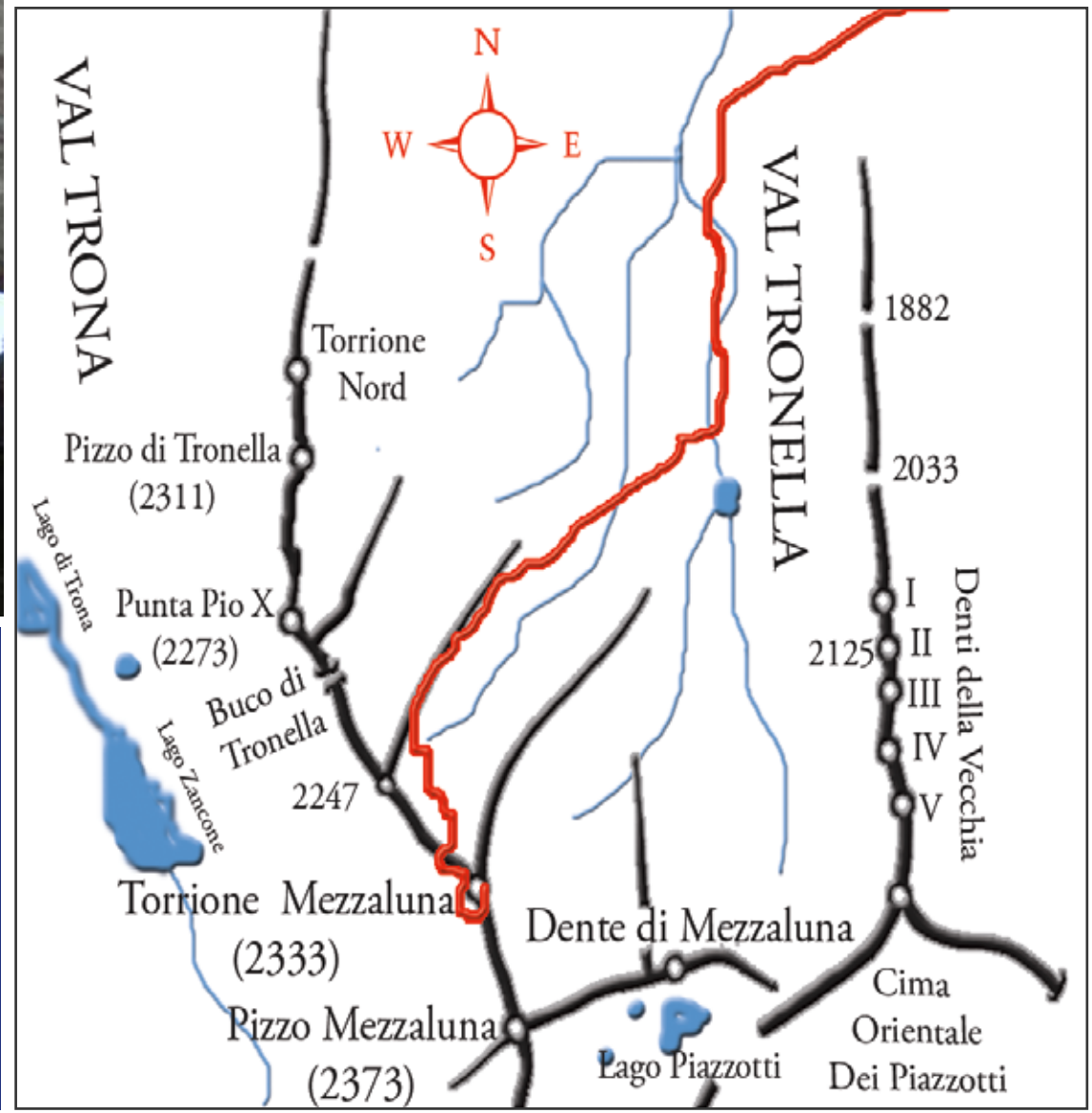
Il torrione Mezzaluna, versante NE (28 giugno 2012, foto Beno).

© Le montagne divertenti - 15/41



La placconata che porta al diedro x uscire dalla crepa.

PARTENZA: Pescegallo (m 1454).
ITINERARIO SINTETICO: Pescegallo (m 1454) - valle di Tronella - base del torrione Mezzaluna (m 2200 ca) - torrione Mezzaluna per crepa N (m 2333) - Pescegallo.
TEMPO DI PERCORRENZA PREVISTO: 8 ore.
ATTREZZATURA RICHIESTA: corda (60 m), imbraco, protezioni veloci, cordini e fettucce.
DIFFICOLTÀ: 5 su 6.
DISLIVELLO IN SALITA: circa 900 metri.
DETTAGLI: AD+. Passi su roccia fino al V+.



Dopo la bella salita di quest'inverno, torno con Giovanni Rovedatti in val Gerola per salire il Torrione Mezzaluna (m 2333) dalla crepa N.

Spartiacque fra la val Tronella e la val Trona, la catena del Mezzaluna s'estende dalla cima Occidentale di Piazzotti (m 2349) fino al Buco di Tronella (m 2158) e con i suoi severi profili dona alle valli che separa un aspetto ancor più inospitale e selvaggio.

Le sue elevazioni sono famose in Val Gerola per la loro bellezza e le loro difficoltà. A S del Buco di Trona si incontra in primis il fungo del Torrione di Mezzaluna, poi, a culmine d'un'esile cresta, la cima di Mezzo e il pizzo di Mezzaluna che con i suoi m 2373 è il punto più elevato. Indi la cresta si biforca: a S prosegue verso la cima di Piazzotti e l'isolato alpeggio Mesalöna, origine del toponimo "Mezzaluna", e a levante, strapiombando sopra il

lago di Piazzotti e la Pozza di Tronellina, raggiunge il Dente di Mezzaluna.

A N del torrione, oltre la Buco di Tronella, s'innalza la varipinta costiera del Mezzodi, con le sue sette vette dominate dal Pizzo di Tronella (m 2311), quello col cupolone a calotta.

Il Mezzaluna, inoltre, è circondato da splendidi laghetti: la dighetta di Tronella, il lago di Piazzotti, il lago Zancone, che è sicuramente il più affascinante, e la diga di Trona.

Tornando al torrione, invece, la sua particolarità è che vi si può salire dall'interno, strisciando appunto nelle viscere di questo monolito alto un centinaio di metri.

Il torrione Mezzaluna da N. Riporta la Guida ai Monti d'Italia: " *E' curiosamente spaccato al suo interno e le fratture gigantesche permettono d'addentrarsi nelle sue viscere in un ambiente strano che ha del labirinto e del castello incantato*". Solo poche combinazioni di



gallerie, infatti, consentono di raggiungere vetta. La prima di queste fu trovata nel 1923 da G. Guenzati che il 20 giugno, solo, entrò nella crepa principale dal lato N, quindi uscì sulla parete E e, dopo una serie di passaggi delicati, vinse la vetta per il lastrone S. La via "normale", invece, si svolge interamente lungo il versante meridionale con un tratto non semplice d'arrampicata in aderenza, il già citato lastrone S.

28 giugno 2012

Partiamo da Pescegallo, dalla stazione della seggiovia (m 1454) seguendo il sentiero bollato verso O. Raggiunta la cascina allo sbocco della val Tronella, ci separiamo dal sentiero per la diga di Trona e puntiamo (SO) diretti, pur appoggiandoci per un tratto al sentiero per il Benigni, al colletto tra il torrione Mezzaluna (a sx) e il pizzo del Mesdi (a dx).

C'è una traccia di sentiero che corre su per l'orografica sx della val Tronella, proprio nella nostra direzione. D'inverno la si segue agevolmente, ora è in parte nascosta



dalla vegetazione.

Raggiunti alcuni ruderi, pieghiamo a sx (S) e rimontiamo la cresta tra Mezzaluna e Mesdì a pochi metri dalla base settentrionale del torrione.

Lasciamo gli zaini alla base della crepa N che taglia in due l'immane monolito (da N a S): col fardello sulle spalle si rischierebbe di incastrarsi. Portiamo con noi solo la corda (60 m), imbraco e una manciata di protezioni veloci. Giovanni ha con sé la reflex: io la lascio all'esterno per non fracassarla; per le foto ho in tasca la compattina

Un grosso blocco ostruisce da subito il passaggio, lo scavalchiamo all'esterno sulla sx (III), poi, in corrispondenza di un buco, la fessura piega decisamente a sx, si stringe e diventa quasi buia.

Nel fondo di questo angusto camino umidiccio (6 m, V, cordino per la calata) trovo una via per passare al ripiano superiore. Non sono metri facili, forse aver puntato direttamente alla cengia orizzontale che si raccorda col corridoio (faccia S) in cui mi trovo ora ci avrebbe





Sull'ultima placconata, uscita della via normale al torrione Mezzaluna (IV+).

risparmiato molte imprecazioni.

Qualche metro in piano e nuovamente la crepa è sbarrata da un muro di pietre. Sopra la nostra testa, sospesi in aria incastrati tra le vicine pareti della crepa, vi sono alcuni blocchi che aumentano il senso di inquietudine.

Insistiamo per la crepa, salendo senza difficoltà il muretto (5m, IV+). Siamo in una nuova stanza nuovamente diretta verso S, molto più luminosa perchè verso NE si apre una finestra con bella vista sulla val Gerola.

Su per una strozzatura di massi incastrati siamo a un terrazzino, da cui si diparte un corridoio verso E che porta all'esterno, proprio alla cengia che ho già percorso questo inverno e so che conduce sul lato S alla base della placca finale della via normale.

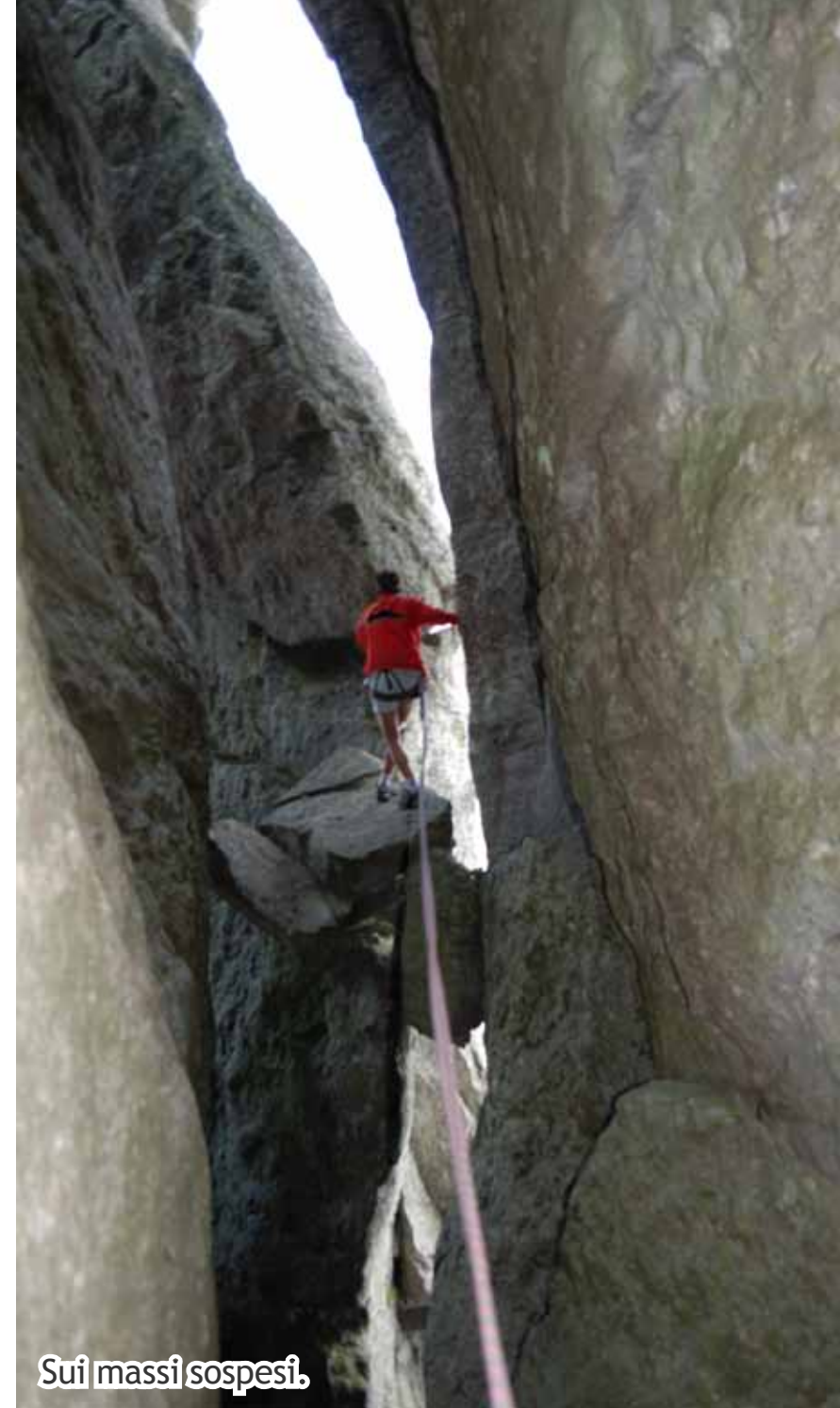
Quello che voglio fare con Giovanni, però, è uscire direttamente in vetta dalla crepa. Così raggiungiamo (N) il punto più alto del terrazzino e da lì attacco la placca che costituisce la faccia occidentale della crepa. Il corridoio che porta all'esterno (E) fa invece parte di una fessura perpendicolare a quella che abbiamo percorso fin qui. Forse si può tentare di salire anche per la placca che costituisce la faccia meridionale di quest'ultima, ma nessun indizio ci suggerisce quale sia la via migliore.



In vetta.



Verso i massi sospesi: delicato passaggio inproteggibile sia per il primo che per il secondo di cordata.



Sui massi sospesi.

4 metri dall'attacco della placca (IV+) vi è uno spit malsicuro. Traverso con poco agio 4 metri a sx, alla base dell'evidente diedro salvifico.

Ho sottovalutato l'ascensione e sono qui in scarpe da ginnastica. L'appiglio che mi permetterebbe di afferrare poi la fessura del diedro è 10 cm sopra al punto massimo in cui

arrivo distendendomi. Dovrei lanciare, ma se scivolo faccio un pendolo poco raccomandabile. Non trovo alcun modo di guadagnare quei pochi centimetri che mi separano dalla soluzione del problema.

Mi arrendo e ci prova Giovanni, che essendo più alto e dotato di scarpette da roccia, afferra subito la presa, poi sale agevole dal diedro e



sbuca all'esterno (10 m, V+).

Lo raggiungo, dopo aver eseguito con qualche timore quel piccolo lancio. Ho così la conferma che per le persone sotto il 1.75 m il passaggio è piuttosto arrischiato. Il diedro è quindi facile.

Alla luce del sole piego a sx e per una facilissima placconata sono in vetta (20 m, II/III) (torrione Mezzaluna, m 2333, ore 4 da Pescogallo).

Metto un cordino su un masso incastrato nei pressi della crepa secondaria, quella sopra il corridoio che portava all'esterno, e da lì ci caliamo (30 m) prendendo un pò di botte alla schiena e un po' alle ginocchia: il passaggio è molto angusto.

Percorriamo quindi il corridoio e risaliamo in vetta per la placconata a S della vetta (30 m, IV+).

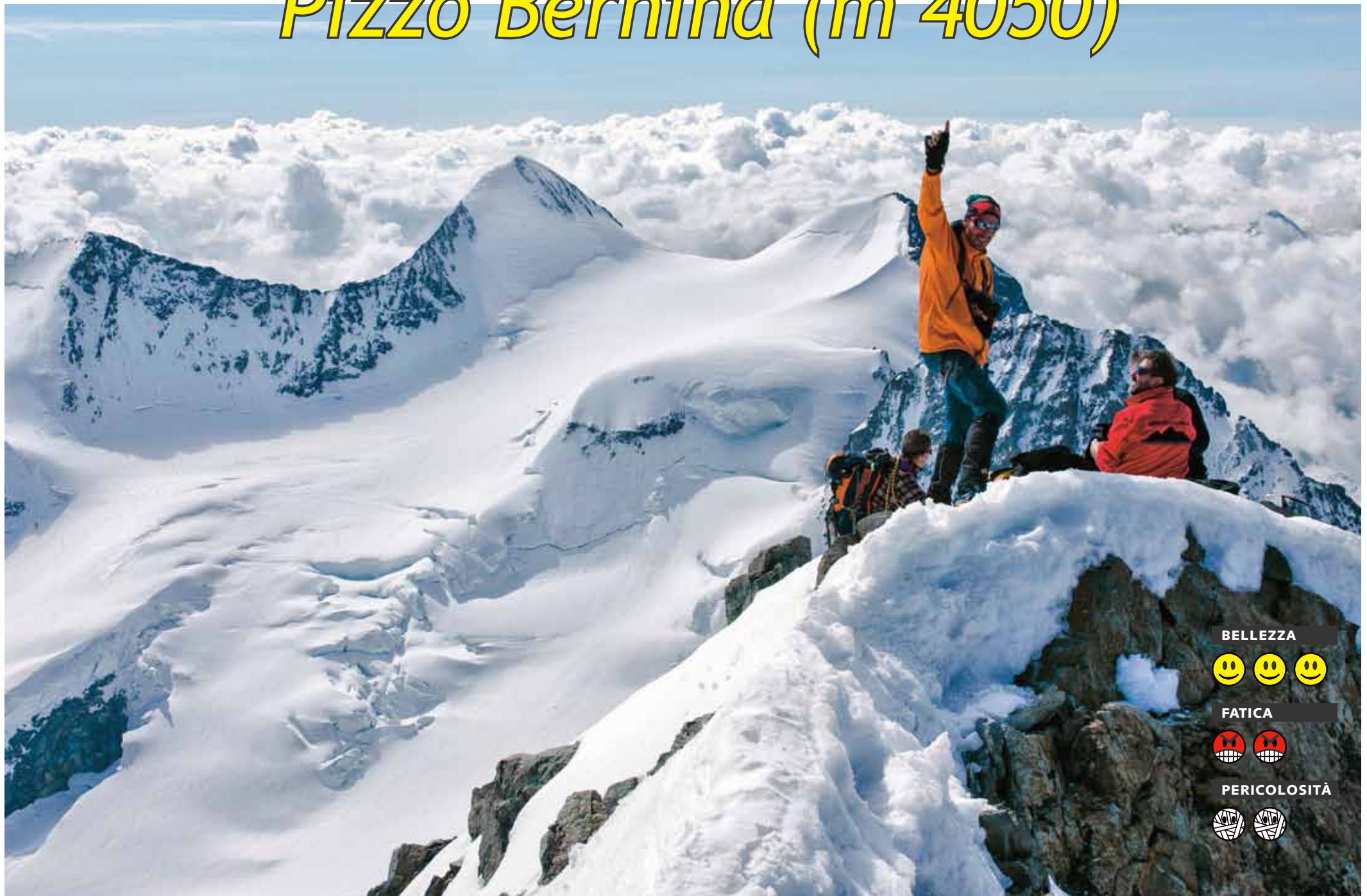
Ci ricaliamo e torniamo sul terrazzino da cui eravamo usciti la prima volta. Vogliamo cercare una nuova via, sicchè dopo un traverso delicato sulla faccia dx della crepa (N, 8 m, V-) arrivo sui 3 massi sospesi a 30 metri da terra che durante la salita vedevamo dal basso.

A dx dei massi vi è un'apertura il cui stipite sx pare arrampicabile. Inizio così a salirne i primi metro facendo opposizione sullo stipite opposto, ma mi accorgo che le due colonne vanno allargandosi e sono ricoperte di viscido lichene: rinuncio, ma chiamo Giovanni con me: in preda a un delirio di esperienze strane avvolgiamo con una fettuccia il blocco sospeso e ci caliamo nel vuoto. Accanto alla nostra fettuccia arancione vi è pure un vecchio fil di ferro arrugginito: a che sarà servito?

Una ulteriore calata e siamo fuori dal torrione per la via dell'andata.

Che esperienza fantastica questa scalata speleologica: solo la ricotta con miele d'acero presa all'alpeggio un'ora dopo è stata in grado di migliorarla!

Pizzo Bernina (m 4050)



BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Pizzo Bernina, Andrea, Giancarlo, Kim e Roby Ganassa in vetta. Io, Gioia e Francy Vaninetti siamo appena scesi per evitare la massa accorrente (24 giugno 2012, foto Pietro Pellegrini).

È il 4000 più orientale delle Alpi. Non è una montagna delle più belle, ma in certe condizioni di innevamento e luci si rivela spettacolare.

Tutti in Valtellina ambiscono a salirci, e certamente la scalata è abbordabile per ogni buon alpinista o anche per un neofita, sempre che questi sia in grado di controllare le proprie vertigini e sia accompagnato da una guida.

Così ogni anno qualcuno mi chiede di salirvi e quest'anno, con l'aiuto di due miei esperti compagni d'avventure - Pietro e Andrea - decidiamo di accompagnare 6 persone (Gioia, il pittore Kim Sommerschild, Giancarlo dalla folta barba, Laura, zio Luciano e Roby Gaio Ganassa) sul tetto della Valtellina.

Serata al rifugio Marinelli e domenica 24 alle 3 si parte. Alle 3?? Eh sì, siamo obbligati a svegliarci quasi senza aver chiuso occhio perchè al rifugio vi sono oltre 50 persone che hanno il nostro stesso obbiettivo.

L'esperienza insegna che trovarsi in coda a questi significherebbe dilatare i tempi della scalata a dismisura. Molta gente, infatti, affronta l'ascensione senza la benchè minima cognizione di causa e con una preparazione fisica e tecnica del tutto inadeguata.

Alla sera c'è una cosca di Clickalpers al rifugio. Francy Vaninetti, che si trova alla capanna solo per mangiar pizzoccheri e ubriacarsi, si convince ad aggregarsi e - dopo aver scroccato al gestore l'attrezzatura diventa il settimo "passeggero". Vitto lo sfotte per la scelta presa e cerca di fargli passare una notte insonne: forse solo perchè già pregusta l'invidia che lo perseguiterà dopo che suo cugino avrà toccato la cima!

Siamo i primi a partire, o meglio, i secondi, ma dopo 5 minuti



Giancarlo in Marco e Rosa (foto Beno)



abbiamo già riguadagnato la testa.

È caldo, ma l'irradiazione verso la volta celeste ha rigelato la neve e saliamo in Marco e Rosa molto velocemente, approfittando delle splendide condizioni del canalone di Cresta Güzza.

In Marco e Rosa ci accoglie l'alba e un panorama stupendo con Roseg e Cresta Güzza - le montagne più belle del gruppo - che luccicano ai primi raggi di sole.

Rapido tè dal Bianco e si riparte.

Rimaniamo in 8 perchè due di noi non si sentono bene.

In cordata con me ci sono Gioia e Franci.

Veloci saliamo la spalla del Bernina e, dopo una placchetta, iniziamo la cresta. L'aria è tersa e le nubi basse accentuano la sensazione d'essere sospesi tra terra e cielo.

Neve e roccette, senza difficoltà ma molto esposte, ci guidano in vetta.

La giornata è stupenda. Sono il solo che è già stato quassù e vedo nei miei compagni lo stupore e la felicità per la salita appena compiuta. Ciò mi mette nostalgia della mia prima volta, ma la loro gioia è comunque contagiosa e mi rende di buon umore. Roseg e Scerscen, coi loro versanti N, sono davvero impressionanti.

Qualche valanga segna i ghiacciai.

Non c'è tempo per fermarsi. Una folla di alpinisti è in arrivo e, o si scende veloci, o si rimane bloccati quassù.

Noi la scampiamo, ma purtroppo le altre 2 nostre cordate rimangono imbottigliate nel traffico e impiegano ben 2 ore più del necessario a tornare in Marco e Rosa.

Gli ultimi metri di cresta (foto Beno).

Altre gite (in breve)



In vetta alla cima di Val Bona (m 3033) dopo aver ripetuto l'affascinante spigolo Gervasutti (1 luglio 2012, foto Beno).



Primo tentativo alla spettacolare cresta SO del Roseg. Dopo 15 tiri battiamo in ritirata per il maltempo (3 luglio 2012, foto Beno).

VETTA DI RON PARETE E



8_luglio_2012

Oggi mi tolgo con Andrea un altro mio sfizio: l'ultimo versante che mi manca alla vetta di Ron. Questo viene dopo la normale, la via coCornelius (cresta ESE), la via dei Campanili, la cresta N e la parete N.

Partiamo da Mara, a cui perveniamo dopo che ho corso una gara a Poggiridenti al mattino. Sono piuttosto scoppiato e fa molto caldo. Raggiungiamo la val Vicima passando per l'alpe Rogneda, la bocchetta S della Brutana e la selletta a O del Dos di Scespet, soluzione decisamente più rapida della bocchetta di Ron. Scesi nelle gande del vallone, alternando la pietraia con liste di neve, ci portiamo nell'ampia conca rocciosa a E della vetta di Ron.

Iniziamo qui a scalare su placche non difficili e divertenti (III+), poi, smarrito il senso dell'orientamento prendiamo un canale che ci pare sbucare in vetta. Lo seguiamo in cerca della roccia più solida per giocare un po' di equilibrio, ma è quello sbagliato e ci troviamo nella parte finale della via Cornelius e non sulla vecchia via del dott. Rossi.

Pace, arriviamo in vetta e dormiamo.

Il versante E della vetta di Ron dall'alpe Vicima, 3 settembre 2005, foto Beno).



Per una settimana a inizio luglio accompagno un gruppo di operatori cinematografici in giro x le nostre valli indicandogli i luoghi più belli. Qui stiamo salendo in Gianetti - sullo sfondo il pizzo Cengalo (12 luglio 2012, foto Beno).

© *Le montagne divertenti* - 28/41



Al laghetto epiglaciale ai piedi della vedretta di Cedéc (14 luglio 2012, foto Beno).



Il lago del Mufulé e Palpe Prabello (15 luglio 2012, foto Beno).



In visita all'alpe Acquanegra (15 luglio 2012, foto Beno).



Meravigliati dal paesaggio nei pressi dell'alpe Prabello (15 luglio 2012, foto Beno).

CORNA BRUTANA

22 luglio 2012



Per la prima volta salgo il canalone più a E della parete meridionale della punta meridionale della corna Brutana. La via attacca poco sotto e 200 metri a O della bocchetta N di Rogneda (linea gialla) e s'infilà su per un canale camino di roccia buona e molto ripida.

La via è logica e per lo più obbligata. Inizialmente l'arrampicata è molto divertente, finché dopo una lunga sforbiciata su per il camino, arrivo a una specie di grotta (rettangolo giallo) dove trovo anche un vecchio chiodo non più utilizzabile. Inviterebbe a salire per una placca verticale, ma oggi è tutta bagnata, così faccio un traverso a dx molto delicato (V+). Senza corda mi si fa un nodo in gola, nonostante con le scarpette da roccia mi sento abbastanza a mio agio su questo terreno.

Preso la sponda dx del camino, riprendo a salire. Segue un settore meno ripido e molto più facile che, in breve porta all'impennata finale dove, nuovamente un camino, molto meno profondo questa volta, mi porta a un muro di rocce e quindi sulla cresta ESE, da cui in breve sono in vetta.

Traverso quindi le 3 punte della Brutana, discendo da quella settentrionale per le placconate della parete E (III) e poi vado sulla via dei Campanili alla vetta di Ron per accertarmi che le difficoltà trovate poco fa erano effettive e non solo miei problemi psicologici. Completo la via in 30 minuti, facendo pure il diedro strapiombante al secondo campanile e disarrampicando in discesa dal terzo (passi di IV e IV+).

Capisco che oggi sono in forma e che il canalone della Brutana è stato effettivamente complicato.

Un'ora e mezza e raggiungo Gioia a Campo per far merenda assieme.

Lei era al lago di Rogneda stamattina, ma non mi ha visto salire.

In fotografia: la parete meridionale della punta meridionale della Corna Brutana (22 luglio 2012, foto Beno).



Nei vicoli di Era di Samolaco, a cui sarà dedicato un articolo nel n. 22 de LMD (29 luglio 2012, foto Beno).



In discesa dalla vetta di Ron dopo la via dei Campanili, di cui il II e il III sono visibili in foto (1 agosto 2012, foto Beno).



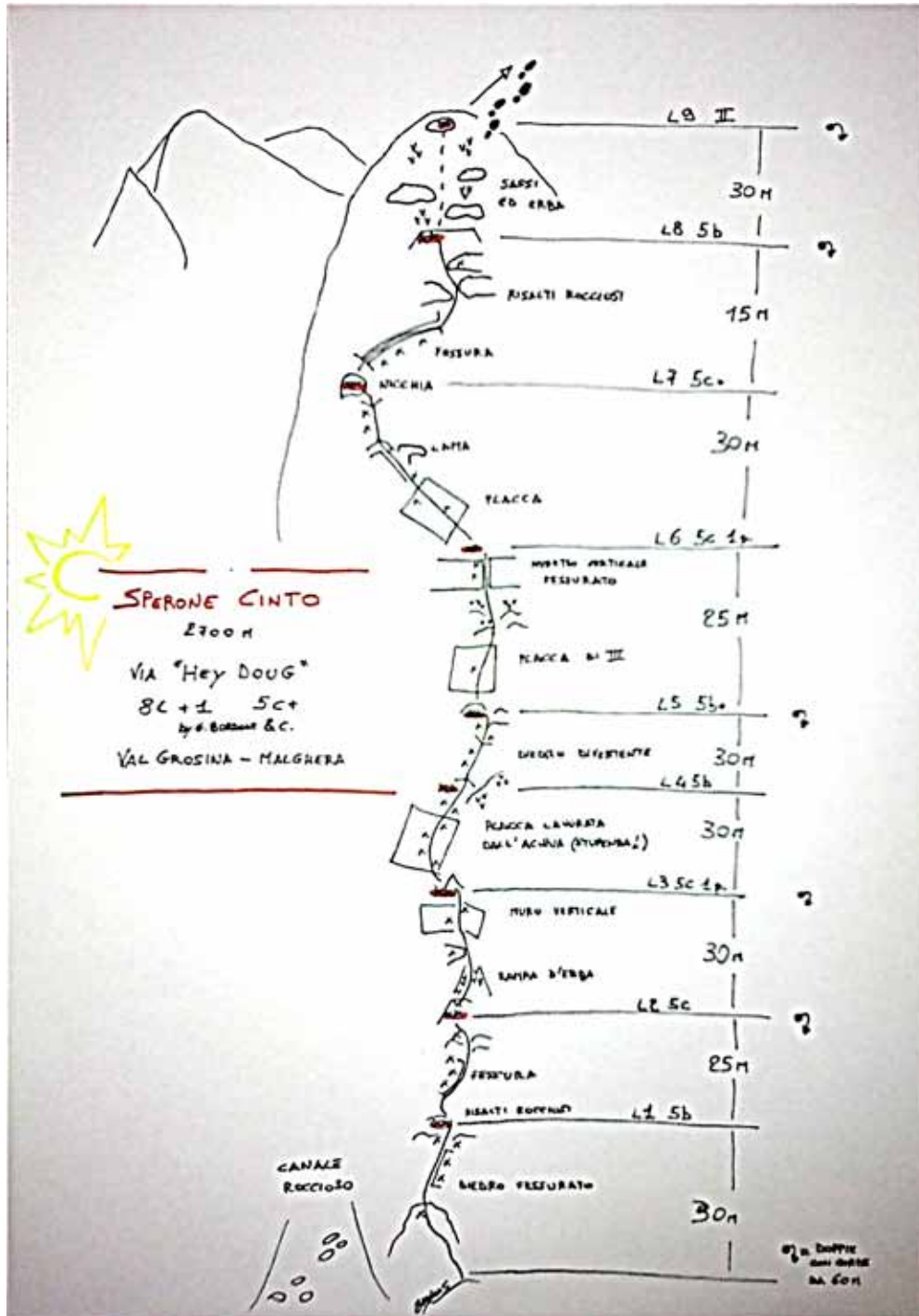
Viene svuotata la diga di Campo Moro e riemerge il “muto villaggio sommerso” che da oltre 50 anni sta sotto le acque del lago artificiale. Alcune case in legno sono ancora incredibilmente ben conservate (3 agosto 2012, foto Beno).



Il violinista Pietro Boscacci si esibisce durante la manifestazione Armonie del Bernina, una due giorni di musica in alta quota presso i rifugi Carate e Marinelli (4 agosto 2012, foto Beno).

PLAISIR - ARRAMPICATA IN VAL GROSINA

Testo di Giuliano Bordoni



Ecco la relazione di una nuova via ("plaisir") molto carina su ottima e sana roccia.

Lo sperone è stato volutamente nominare in memoria di una persona a me molto cara anche se non era legato al mondo alpinistico.

Accesso: da Grosio direzione Val Grosina. Raggiunto l'abitato di Fusino seguire le indicazioni per Malghera. Lasciare la macchina al parcheggio del Santuario della Madonna delle Nevi. Incamminarsi dapprima per la carrozzabile fino alla casera di Val di Sacco poi attraversare la valle ancora per carrozzabile fino alla Casera di Mandri Vegi. Da qui per sentiero portarsi al Lago del Pian del Lach. Superarlo fino alla prossima piana (Pian del Lach). Abbandonare il sentiero e attraversare la torba dirigendosi verso il canale incastonato tra i due contrafforti rocciosi sulla destra idrografica del ruscello. Risalire il canale fino al suo restringimento.

Tempo di avvicinamento: 2 ore

"Hey Doug": è una via moderna attrezzata a spit, su ottima e solida roccia. Raggiunge la quota 2700m dello Sperone Cinto.

Discesa: si può scegliere se scendere in doppia lungo la via (con due mezze corde da 60 metri è possibile saltare alcune soste), oppure, scendere a piedi (vivamente consigliato). Tenendo la quota costeggiare la base della parte superiore del Pizzo Matto e raggiungere così il Pas dei Mat. Quindi per sentiero riportarsi in Malghera.

Materiale: Corda singola da 30m (se si decide di scendere a piedi, no possibilità di doppia) 7 rinvii, casco, imbraco e scarpette.

Sperone Cinto

"Hey Doug"

Storia:

Era il 15 ottobre 2010, pochi giorni dopo il mio ventinovesimo compleanno. Ero in Malghera con Gianluca Maspes e Giuseppe "Popi" Miotti.

L'anno antecedente, avevo adocchiato, una graziosa linea, su una delle protuberanze rocciose che si congiungono con la cresta ovest del Pizzo Matto.

Inizia così la via "Hey Doug", volutamente chiamata così, per ironizzare lo stato purista, antispirit, del celebre alpinista Doug Scott, che poche giorni prima aveva tenuto una serata a Sondrio.

Io e i due forti alpinisti valtellinesi, che hanno fatto la storia pionieristica della nostra valle e non solo, saliamo ridendo tra una battuta e l'altra, tra gli scorci di un'incantevole e romantica Val Grosina, vestita dei caldi colori autunnali.

Le batterie del trapano naturalmente non bastano per ultimare la via, ma calchiamo ugualmente la cima con protezioni veloci.

Torno così l'anno successivo in compagnia di Maurizio Sala, amico e compagno di scorribande montanare di Grosio. Ma in quel giorno, le risa sono lontane e la malinconia dell'autunno incombente, accentua la tristezza del mio stato d'animo. Anche quel giorno le batterie non sono sufficienti per ultimare gli otto tiri della via.

Passa un altro inverno e quindi, con la primavera 2012, eccomi nuovamente alla base dello sperone con Daniele Castellani, fotografo professionista, nonché mio caro amico.

Non mi ricordavo quanto fosse bella e piacevole questa via. Inizio contento e spensierato ad integrare gli spit che mancano.

NOOOOOOOOOO!!!!!! Ma non è possibile! Mancano tre soli fori, quando le batterie del trapano, mi lasciano nuovamente a piedi! Speravo di finirla oggi!

Pochi giorni fa, dopo il mio rientro da Chamonix, ho una piccola finestra di tempo per salire alla mia baita, in Malghera, e finire così la via.

Con me ancora Daniele Castellani e poi Chiara Confortola e Andrea Besseghini. La compagnia è ottima, come il panorama che si gode da questo angolo della valle. Tuttavia i ricordi cadono su una persona cara recentemente scomparsa.

Stamane, nel preparare la relazione della via mi accorgo che lo sperone salito non porta nome, così dopo gli accertamenti del caso e il permesso dei familiari, ho deciso di chiamare questa bastionata rocciosa, dove appunto sale la via "Hey Doug", Sperone Cinto, in memoria di Giacinto della Valle.

Poi se passo per arrogante o egocentrico sinceramente non mi importa.

Ci sono persone di poche parole, ma che ti lasciano dentro un'impronta, una traccia importante. Ti segnano per la luce e la bontà che emanano, anche solo se questo accade per pochi frangenti della tua vita. Quando se ne vanno ti lasciano un vuoto grande e molti rimpianti. Questo è il mio modo di lasciare a mia volta una traccia, una traccia per ricordare e onorare la memoria di una persona che per me ha significato molto. Una persona di poche parole ma che racchiudeva nei suoi profondi occhi tutto ciò che c'era da dire! Una persona a cui semplicemente volevo bene e che semplicemente mi veniva facile voler bene!

Tutta la galleria fotografica la potete trovare qui:

<http://www.danielecastellani.com/Hey-Doug>

eccovi il nuovo numero, dal 21 settembre in edicola!

TRIMESTRALE DI ALPINISMO E CULTURA ALPINA

LE MONTAGNE

N°22 - AUTUNNO 2012 - EURO 5

Personaggi

Vincenzo Fagioli

Creature

I Gnaùn e gli altri piccoli uomini (parte II)

Montagne

di alpini

Valmalenco

La cresta Foppa - Scalino

Alta Valtellina

Le spaventose cime di Redasco

Porte di Valtellina

Dal Gavia al Tonale

Val Tartano

La Strada Végia del Dòs de Crúus

Grosio

15 campanili e il parco delle Incisioni Rupestri

Valchiavenna

Tra i vicoli di Era

Alpi Orobie

Il pizzo del Diavolo di Tenda

Valtellinesi nel mondo

Un sogno chiamato El Capitan

Natura

Le torbiere d'alta quota e il pian di Gembro

Inoltre

Ricette, poesie, foto dei lettori, giochi, libri ...

Divertenti

Viaggio
tra le vette dimenticate

VALCHIAVENNA - BASSA VALTELLINA - VAL MÀSINO - ALPI RETICHE E OROBIE - VALMALENCO - ALTA VALTELLINA

SPECIALI

- 10 Personaggi: Le montagne divertenti di Vincenzo Fagioli
- 16 I Gnaùn e gli altri piccoli uomini
- 24 Montagne di Alpini
- 32 Il progetto "Valtellina Rurale"
- 37 Tra le vette dimenticate

ITINERARI D'ALPINISMO

- 38 Valmalenco: Monte Foppa - Pizzo Scalino (m 2463 - m 3323)
- 50 Alpi Orobie: Pizzo del Diavolo di Tenda (m 2914)
- 60 Alta Valtellina: Cime di Redasco (m 3136 - m 3095)

ITINERARI D'ESCURSIONISMO

- 68 Val Tartano: La Strada Végia del Dòs de Crúus
- 72 Valchiavenna: Dal Gavia al Tonale sui sentieri della storia
- 78 Approfondimenti: Attorno alla forcola di Montozzo
- 80 Valchiavenna: Era di Samolaco. Tra vicoli, chiese e sentieri
- 86 Alta Valtellina: Grosio: i 5 campanili

RUBRICHE

- 96 Musei: Il parco delle Incisioni Rupestri di Grosio
- 104 Valtellinesi nel mondo: Un sogno chiamato El Capitan
- 114 Natura: Le torbiere montane
- 120 Approfondimenti: Tutti i volti di pian Gembro
- 124 L'arte della fotografia: Click d'autunno
- 128 Le foto dei lettori
- 136 Giochi
- 138 Le ricette della nonna: liquore e biscotti di nocciola